



26 novembre 2012

## ***Atti degli Apostoli 13, 13-25***

---

### ***Secondo la promessa, Dio trasse a Israele un salvatore, Gesù***

Siamo a metà del racconto degli Atti. Continua il primo dei viaggi apostolici di Paolo, che occuperanno tutta la seconda parte del libro. Il c. 13 contiene in sintesi l'annuncio di Paolo ai Giudei di Antiochia di Pisidia, di lingua greca ed ellenizzanti. Pur con differenze dovute a tempo, luogo e persone diverse, è analogo a quello di Pietro a Pentecoste e di Stefano davanti al Sinedrio. Mostra infatti Gesù come compimento della promessa ad Israele.

La prima parte (13,16b-25) racconta la storia dei padri nella fede. Ne risulta come una grande pagina di collage con le foto di famiglia. Rivisitando a volo d'aquila l'AT, ne tocca le tappe e relative figure fondamentali: l'elezione dei padri e la nascita del popolo in Egitto (Genesi), la liberazione dall'Egitto e il cammino nel deserto con il dono della legge (Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), l'occupazione della terra (Giosuè, Giudici e Rut), il regno di Saul e la promessa a David di un discendente che sarà il Messia salvatore (1-2 Samuele): costui è Gesù, di cui il Battista, ultimo dei profeti, ha parlato.

A differenza del discorso di Stefano (7,2-53) lungo il doppio di questo, Paolo non sottolinea la durezza di cuore del popolo che ha crocifisso il Messia. In questa prima parte evidenzia come Dio guida la storia, portandola dall'elezione di Israele a Gesù, germoglio di Davide. C'è continuità di disegno tra Israele e chiesa. Non c'è contrapposizione tra i due: non c'è lotta tra albero e rami, tra rami e frutti. La riconciliazione tra madri/padri e figlie/figli è la condizione perché la vita continui. Questa riconciliazione è implicita nel v. 24. Infatti la missione del Battista è quella dell'Elia redivivo: è mandato "davanti al volto" del Signore per prepararne l'accoglienza attraverso la



conversione del cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri (cf. Mt 3,1.23s).

Anche i quattro Vangeli presentano la croce come il luogo di conciliazione tra Dio e uomo e degli uomini tra loro (cf. anche Ef 2,11-22; Col 2,13-15).

La seconda parte (13,26-37) sarà la proclamazione ai presenti di Gesù, argomentata dalla Scrittura. La terza parte (vv. 38-41) sarà l'invito conclusivo alla conversione: in Gesù c'è il perdono e la giustificazione mediante la fede in lui. La reazione immediata di molti Giudei e proseliti è l'accoglienza. Quella della maggioranza sarà un rimando al sabato successivo, quando ci sarà un netto rifiuto. Per questo l'annuncio passerà ai pagani (13,41-51), come si racconterà nel seguito della narrazione (cc.14-26). Il rifiuto, come la persecuzione, non arrestano la Parola, ma la dilatano e portano sempre oltre.

È in questa stessa storia la linfa vitale di Gesù e dei suoi discepoli. È pazzesco pensare a cosa abbiamo combinato. Se alcuni contemporanei di Gesù hanno ucciso il Messia, i nostri contemporanei hanno puntato all'eliminazione di tutto il popolo messianico – risultato osceno di una lunga storia di fraintendimenti.

#### DIVISIONE

- a. vv. 13-14: partenza da Cipro e defezione di Marco
- b. vv. 15-16a: invito a parlare in sinagoga
- c. vv. 16b-17: elezione dei Padri e formazione del popolo in Egitto
- d. vv. 18-20: cammino nel deserto, ingresso in terra e periodo dei Giudici
- e. v. 21: Saul, primo re
- f. vv. 22-23: Davide e promessa del Salvatore, Gesù
- g. vv. 24-25: proclamazione del Battista

13

Ora, salpati da Pafo,  
quelli con Paolo vennero a Perge di Panfilia.  
Giovanni invece, separatosi da loro,  
tornò a Gerusalemme.

14

Ora essi, avendo attraversato,



da Perge giunsero ad Antiochia di Pisidia  
e, entrati nella sinagoga in giorno di sabato,  
si sedettero.

15 Ora, dopo la lettura della legge e dei profeti,  
i capi della sinagoga inviarono da loro  
dicendo:

Uomini fratelli,  
se c'è in voi  
parola di esortazione per il popolo,  
parlate

16 Ora Paolo, alzatosi e fatto cenno con la mano,  
disse:

Uomini israeliti e timorati di Dio,  
ascoltate!

17 Il Dio di questo popolo d'Israele  
elesse i nostri padri  
ed elevò il popolo  
durante la sua dimora in terra d'Egitto  
e con braccio innalzato  
li condusse fuori di essa  
18 e per un tempo di quarant'anni  
li assistette nel deserto  
19 e, avendo abbattuto sette nazioni  
nella terra di Canaan,  
diede in eredità la loro terra  
20 per circa quattrocentocinquanta'anni.  
E dopo queste cose diede dei giudici  
fino a Samuele [il] profeta.

21 E da lì chiesero un re  
e Dio diede loro Saul, figlio di Cis,  
uomo della tribù di Beniamino,  
per quarant'anni,  
22 e, avendolo cambiato,  
suscitò per loro come re



David, figlio di Jesse,  
al quale rese testimonianza  
e disse:

Trovai David, figlio di Jesse,  
uomo secondo il mio cuore  
che farà tutte le mie volontà.

23

Dalla discendenza di costui, secondo la promessa  
Dio trasse a Israele un salvatore, Gesù,  
avendo prima Giovanni proclamato  
davanti al volto della sua venuta  
un battesimo di conversione  
per tutto il popolo d'Israele.

24

25

Ora, quando Giovanni compiva la corsa,  
diceva:

Che supponete che io sia?

Non sono io.

Ma ecco viene dopo di me  
(uno) al quale io non sono degno  
di sciogliere il sandalo dei piedi.

*Preghiera: Salmo n. 135*

---

1

Alleluia.

Lodate il nome del Signore,  
lodatelo, servi del Signore,

2

voi che state nella casa del Signore,  
negli atrii della casa del nostro Dio.

3

Lodate il Signore: il Signore è buono;  
cantate inni al suo nome, perché è amabile.

4

Il Signore si è scelto Giacobbe,  
Israele come suo possesso.

5

Io so che grande è il Signore,  
il nostro Dio sopra tutti gli dei.

6

Tutto ciò che vuole il Signore,



egli lo compie in cielo e sulla terra,  
nei mari e in tutti gli abissi.  
7 Fa salire le nubi dall'estremità della terra,  
produce le folgori per la pioggia,  
dalle sue riserve libera i venti.  
8 Egli percosse i primogeniti d'Egitto,  
dagli uomini fino al bestiame.  
9 Mandò segni e prodigi  
in mezzo a te, Egitto,  
contro il faraone e tutti i suoi ministri.  
10 Colpì numerose nazioni  
e uccise re potenti:  
11 Seon, re degli Amorrèi,  
Og, re di Basan,  
e tutti i regni di Cànnaan.  
12 Diede la loro terra in eredità a Israele,  
in eredità a Israele suo popolo.  
13 Signore, il tuo nome è per sempre;  
Signore, il tuo ricordo per ogni generazione.  
14 Il Signore guida il suo popolo,  
si muove a pietà dei suoi servi.  
15 Gli idoli dei popoli sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.  
16 Hanno bocca e non parlano;  
anno occhi e non vedono;  
17 hanno orecchi e non odono;  
non c'è respiro nella loro bocca.  
18 Sia come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida.  
19 Benedici il Signore, casa d'Israele;  
benedici il Signore, casa di Aronne;  
20 Benedici il Signore, casa di Levi;  
voi che temete il Signore, benedite il Signore.



21 Da Sion sia benedetto il Signore.  
che abita a Gerusalemme. Alleluia.

*Ben trovati in questa serata che ci fa ricordare che siamo vicini all'inverno. Proseguiamo con il cap 13 degli Atti. Questa sera incontreremo la prima parte del primo grande discorso di Paolo nel libro degli Atti, un discorso che vedremo, è un memoriale anzitutto, e allora anche con un memoriale ci avviciniamo a questo ascolto. Quindi prendiamo il Salmo 135 (136) che è una storia in cui senza soluzione di continuità Israele loda Dio per i miracoli di creazione e di redenzione, per i prodigi come creatore e come liberatore. Nell'esperienza di Israele, il secondo momento, cronologicamente - Dio come Liberatore – fonda il primo, come Creatore.*

*Questo Salmo ci è anche molto caro, perché nella tradizione ebraica si chiama il **Grande Hallel** ed è l'inno per eccellenza. Si cantava alla cena pasquale, alla sua conclusione, e quando l'evangelista dice: "**Cantato l'inno uscirono nella notte**", dove Gesù andava spesso a pregare che è l'orto del Getzemani, probabilmente questo è l'inno. Quindi è l'ultimo inno che Gesù ha cantato con i suoi prima della passione.*

*Siccome tutto quello che viene detto è riferito alla motivazione di una misericordia eterna, io leggo la prima parte e tutti insieme diciamo questa motivazione: "**eterna è la sua misericordia**" e, magari a forza di ripeterla, anche il cuore comincia a crederci.*

Nel brano precedente abbiamo lasciato Paolo e Barnaba a Pafo, nell'isola di Cipro, con il mago Elimas cieco e il proconsole che credette alla Parola.

Il mago Elimas che brancola nelle tenebre fa la stessa esperienza di Paolo. Paolo voleva possedere Dio mediante la sua bontà, la sua bravura, la sua osservanza della legge; Elimas mediante le sue magie. Comunque tutti e due volevano impadronirsi di Dio e chi fa così brancola nelle tenebre, perché **Dio è**



**amore e dono e il dono non può essere posseduto, è donato gratuitamente.**

Contemporaneamente c'è il proconsole che crede. E adesso vediamo il discorso di Paolo che è il prototipo dei suoi discorsi che faceva. Ne vedremo tre durante tutto il corso degli Atti.

E questo è il terzo grande discorso che c'è; il primo è quello di Pietro a Pentecoste, poi c'è quello di Stefano davanti al Sinedrio e ora c'è questo.

E tutti e tre i discorsi hanno come punto di arrivo Gesù che è il compimento delle Scritture. Però dato che sono diverse le situazioni: Pietro, il giorno di Pentecoste con quello che succedeva, oppure Stefano davanti al Sinedrio, qui invece è Paolo davanti a una Sinagoga, lontano da Israele, dove non hanno conosciuto Gesù, allora il discorso è diverso, anche se il contenuto è sostanzialmente uguale: Gesù come punto di arrivo della promessa di Dio.

E tra l'altro, il tema della promessa è ciò che distingue Israele da tutte le religioni. Tutte le religioni danno norme e decreti, poi se fai quello va bene, sei salvo. **Qui invece è la promessa di una salvezza che viene direttamente da Dio, che perciò non è neanche legata alla nostra fedeltà**, perché se fosse così non verrebbe mai; vedremo anzi che si compie proprio nella nostra infedeltà, perché eterna è la sua misericordia. **E la promessa si differenzia dalla magia, perché non vuole possedere nulla**; è un altro che ti promette una cosa.

E chi promette si compromette, compromette se stesso, deve mantenere la parola. E **quando Dio promette, alla fine, non solo compromette se stesso, ma promette se stesso**, perché chiunque ti fa un dono, vuol donare se stesso. E Dio alla fine non vuole che donare se stesso all'uomo, e questa è la sua promessa.

**E la promessa uno l'ascolta, perché è una cosa che gli interessa, cioè ce l'ha già dentro come desiderio.** Se uno mi promette di darmi un pugno, io non ci sto, perché non ho questo



desiderio. Se invece è la promessa di Dio che è quella di darti se stesso, di darti una pienezza di amore, di vita, di felicità, questo sì che lo desidero! Quindi è una promessa per tutti, che poi si vede se è vera o no nella storia. Se veramente lui si dona.

E allora vedremo adesso questo discorso di Paolo che mostra quasi a volo d'aquila, tutta la storia di Israele, quasi senza nominare nessuno, però è un intarsio di tutta la storia, nomina solo i due re che sono la figura di Cristo, a volo d'aquila **fa vedere come Dio agisce e guida tutta la storia verso la sua promessa.**

**E questo sfida anche noi oggi a vedere la nostra vita alla luce della promessa di Dio**, perchè non è che Dio ha agito una volta e ora non agisce più. La storia è sempre nuova e **il pericolo delle persone religiose è come quello del mago Elimas, quello di essere cieco, come Paolo**: io so già cos'è Dio, io so già cos'è la vita, non mi aspetto nulla di nuovo, e allora la storia è la storia e Dio è Dio, le due cose non collimano molto. Dio è una definizione e un principio.

**E invece no: Dio è la vita, e la vita è sempre nuova**, e chi crede di sapere tutto su di sé, sulla sua vita, sulla storia, sulla religione, è cieco, guida di altri ciechi. Perché **Dio lo vedi all'opera costantemente nella storia anche dove pensi che meno sia presente**. Com'è stato presente anche nelle nostre infedeltà, com'è stato presente anche nel dolore di Giobbe, **nella Croce di Cristo**, cifra di tutto il dolore, dove Dio sembra assente, in realtà lì è la nostra assenza da Dio che ha provocato questo e Dio si mette lì al centro dell'assenza, dell'abbandono per riconciliare a sé l'umanità intera.

E allora vediamo questo testo che è sulla promessa che confluisce in Gesù.

La volta prossima leggeremo la seconda parte che mostra come in Gesù poi si compie e lo fa con prove scritturistiche. E come questo ci costringe oggi a prendere posizione. Perché fin che è la promessa di un futuro più o meno simbolico, ci stiamo, quando



diciamo che questa promessa non è solo nel futuro, ma è una realtà concreta che ti è offerta oggi in Gesù crocifisso che vince la morte, che vince il male dando se stesso, questo provoca un'altra reazione: o accetti questo e allora entri in una nuova storia di morte e risurrezione, oppure resti ancora chiuso nella tua storia che brancola nella cecità, come Paolo prima della conversione o come Elimas il mago, come tutta la nostra religiosità, in fondo, fino a quando non si incontra; ma Dio guida tutta la storia fino a quando lo possiamo incontrare. E allora vediamo il testo:

<sup>13</sup>Ora, salpati da Pafo, quelli con Paolo vennero a Perge di Panfilia. Giovanni invece, separatosi da loro tornò a Gerusalemme. <sup>14</sup>Ora essi avendo attraversato, da Perge giunsero ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga in giorno di sabato, si sedettero. <sup>15</sup>Ora dopo la lettura della legge e dei profeti, i capi della sinagoga, inviarono da loro dicendo: Uomini, fratelli, se c'è in voi parola di esortazione per il popolo, parlate. <sup>16</sup>Ora Paolo, alzatosi, e fatto cenno con la mano, disse: Uomini Israeliti e timorati di Dio, ascoltate. <sup>17</sup>Il Dio di questo popolo di Israele elesse i nostri Padri ed elevò il popolo durante la sua dimora in terra d'Egitto, e con braccio innalzato li condusse fuori di essa. <sup>18</sup>E per un tempo di 40 anni li nutrì nel deserto. <sup>19</sup>Ed avendo abbattuto sette nazioni nella terra di Canaan, diede in eredità la loro terra <sup>20</sup>per circa 450 anni. E dopo queste cose diede dei giudici, fino a Samuele il profeta, <sup>21</sup>e da lì chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, uomo della Tribù di Beniamino, per 40 anni. <sup>22</sup>E avendolo cambiato, suscitò per loro come re David, figlio di Jesse, al quale rese testimonianza e disse: Trovai David, figlio di Jesse, uomo secondo il mio cuore che farà tutte le mie volontà. <sup>23</sup>Dalla discendenza di costui, secondo la promessa, Dio trasse a Israele un salvatore, Gesù <sup>24</sup>e avendo prima Giovanni proclamato davanti al volto della sua venuta, un battesimo di conversione per tutto il popolo di Israele. <sup>25</sup>Ora quando Giovanni compiva la corsa, diceva: che supponete che io sia? Non sono io, ma ecco viene dopo di me uno al quale io non sono degno di sciogliere il sandalo dai piedi.



Ci fermiamo su questa prima parte del discorso di Paolo, poi seguirà la descrizione del nocciolo della fede cristiana di Gesù con le prove della Scrittura e come vedete **il tema fondamentale di questo testo è descrivere l'azione di Dio nella storia** che la conduce fino a Gesù.

E qui si parte da Abramo come elezione e senza nominare nessuno si arriva poi ai re, si nomina Saul e Davide, dal quale verrà il Messia che è appunto Gesù. E poi si nomina il Battista che è venuto immediatamente prima di Gesù per preparare la via davanti al volto del Signore.

Allora ci fermiamo un po' su questo testo che ci fa vedere le nostre radici. **Se noi non conosciamo questa promessa, non entriamo in questa promessa, noi non siamo cristiani.** Cioè c'è una continuità tra Israele e la Chiesa, organica proprio, è la stessa linfa che corre, è la promessa di Dio. Lo stesso unico Dio che promette lo stesso unico Messia.

Poi l'accoglienza varierà e crescerà. E **se noi non siamo attaccati a questa storia, è come un albero staccato dalle radici,** non fa frutto. Cioè il Cristianesimo diventa una ideologia, non una storia, non una promessa che vedi realizzarsi di mano in mano anche nella tua vita, come si è realizzato nella storia precedente; è la memoria di ciò che è successo per far vedere ciò che succede ancora adesso.

Io direi, ci fermeremo adesso vedendo l'azione di Dio nella storia e cercando poi di applicarla anche a noi attraverso i verbi che escono, perché è proprio come una pagina di collage di ritratti di famiglia, questo brano, ma senza mettere i nomi, mettendo solo le azioni che Dio ha fatto con loro e attraverso di loro comprendiamo tutto e ci identifichiamo con loro, perché abbiamo lo stesso sangue e si realizza la stessa promessa.

**La nostra dimenticanza di queste radici fa spesso del Cristianesimo una ideologia religiosa,** di buon senso religioso, con



qualcosa che può servire come la religione di Stato per prendere il potere, diventa qualunque cosa.

Se invece è legata a questa promessa che si realizza in Cristo rischia di essere una cosa cristiana.

Allora vediamo il testo, prima l'introduzione:

<sup>13</sup>Ora, salpati da Pafo, quelli con Paolo vennero a Perge di Panfilia. Giovanni invece, separatosi da loro tornò a Gerusalemme. <sup>14</sup>Ora essi avendo attraversato, da Perge giunsero ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga in giorno di sabato, si sedettero.

Questa è l'introduzione al testo: salpano da Pafo. E si dice: *con Paolo*. Mentre prima era sempre nominato prima Barnaba e poi Paolo, quindi era Barnaba il protagonista, quello che dirigeva l'azione, ora vediamo che sono *quelli con Paolo*, anche Barnaba è tra quelli con Paolo.

A questo punto vorrei dire qualcosa su **Barnaba** perché è una delle figure più belle di tutto il NT e, negli Atti degli Apostoli, finora, dopo Pietro, è l'Apostolo più interessante, quello di cui più si parla.

E Barnaba vuol dire figlio dell'esortazione o della pacificazione o della profezia.

Sappiamo che era di una famiglia sacerdotale residente a Cipro, è cugino di Giovanni Marco, l'evangelista.

Sappiamo che al capitolo 4 degli Atti vv 36 ss è l'unico nominato come modello esemplare della comunità esemplare che si descrive immediatamente prima. Questa comunità che viveva in perfetta armonia. Ognuno dava quel che aveva, riceveva quello di cui aveva bisogno; era il sogno dell'umanità questa fraternità, in contrapposizione ad Anania e Saffira.

Poi vediamo che in 9, 27 è lui che introduce Paolo a Gerusalemme, tra i cristiani che avevano paura, perché era un persecutore.



Poi vediamo che godeva tanta fiducia perché gli Apostoli mandano lui ad Antiochia in 11, 24 per vedere cosa sta succedendo lì, perché bisogna mettere in regola le cose; chissà cosa succedeva, c'erano anche i pagani che mangiavano insieme agli ebrei e viceversa ed era una cosa disdicevole.

E lui pieno di Spirito Santo e di fede si rallegra per Antiochia e rappresenta lì gli Apostoli e dice: a Gerusalemme tutto OK.

Poi in 13,3 vediamo che si aggrega anche il cugino Marco per andare ad Antiochia.

Poi in 13,5 lo prende come collaboratore per fare il primo viaggio.

Poi lo vedremo in 13,46 che accetta i pagani senza riserve.

Barnaba è il cognome, il nome Giuseppe, vuol dire "Dio aggiunga": è il prototipo di ogni cristiano che aspetta l'aggiunta di Dio e Dio che è Padre aggiunge i fratelli.

È il più bel modello di fraternità, è quello che sa prendere l'iniziativa per primo. È quello che sa aggregare gli altri a sé; è quello che sa rallegrarsi di ciò che fanno gli altri, è quello che sa farsi compagno degli altri; **oltre che esser primo sa farsi anche secondo**, come adesso, fino a scomparire.

Uscirà ancora come primo in Atti 15, 25 perché è la persona più prestigiosa che manderanno a Gerusalemme e poi scompare decisamente.

**E le caratteristiche di Barnaba sono le caratteristiche di Dio:** prende l'iniziativa, si associa agli altri, li accompagna, li segue, fa da secondo, scompare, poi ancora riappare, ritorna a far da primo e poi scompare definitivamente e ci lascia quella traccia che, direi, è il modello del cristiano esemplare, con un carattere sereno, pacifico, tra l'altro era anche molto colto, di stirpe sacerdotale, anche ricco, ovviamente, perché se ha dato dei beni è perché ne aveva tanti.



È una bellissima figura e direi, si differenzia da Paolo e da Pietro. Lui è stato per sé con Paolo, c'è stato e poi è andato via.

E poi c'è quella storia anche di Marco che se ne va, che fa impressione, addirittura si dice che si separa. Ci si chiede perché Marco si separi da *quelli con Paolo*. Perché lui era andato con suo cugino Barnaba che era una garanzia di tranquillità; Paolo era un caratteraccio che te lo raccomandando! Era un po' come Marco! Marco l'evangelista, il quale probabilmente aveva già scritto anche il Vangelo, perché era stato 12 anni con Pietro nel Cenacolo a Gerusalemme e quindi si era interessato e aveva anche lui un carattere adatto a far da primo più che da secondo, Marco!

Ed è anche bello che se ne vada, lasciando molto amareggiato Paolo. Ma forse Dio si serve anche di queste differenze umane e lavora anche così. In modo tale che Marco va un po' con Pietro e un po' con Paolo, poi Paolo lo farà ancora richiamare nella seconda lettera a Timoteo, e questo stare un po' con Paolo e un po' con Pietro gli ha fatto capire meglio il Vangelo ed è stato utile alla sua opera. Ha preso lo spirito di Paolo e la memoria di Pietro; perché se avesse preso lo spirito di Pietro forse sarebbe stato pericoloso, perché si sarebbe adattato alle circostanze; invece Paolo era molto più lucido. Quindi anche su questo dettaglio della separazione, Luca non fa alcun commento, perché non c'è alcun commento da fare, sono cose che capitano. Fanno parte della storia della salvezza anche queste.

*Pensavo, non se se sei d'accordo, mentre commentavi, è la prima volta che noi incontriamo una separazione dentro il gruppo; non è la prima volta che viene menzionato un gruppo, perché anche Pietro ricordate quando viene invitato ad andare da Cornelio, lo seguono alcuni che poi scopriamo essere un gruppo di sei persone. Di gruppi ne troviamo, in cui vediamo anche quei momenti relazionali che esaltano l'unità della comunità, l'attenzione ai bisogni di ciascuno, tutto prepara a una visione molto comunitaria e in parte anche collettiva. Qui c'è una separazione che assumerà*



*anche qualche risvolto più drammatico, se non drammatico, almeno di una tensione che è espressa e non è assolutamente relegata in ombra per una specie di unanimità un po' irenistico, un po' idealizzato. C'erano tensioni, Paolo lo vedremo, litiga un po' con tutti, anche con se stesso, è diviso in se stesso. Però questa separazione non so se poi venga ad avere una specie di ruolo che abbiamo già incontrato con le persecuzioni, cioè in fondo **la persecuzione diventa il motore dell'evangelizzazione**. E la separazione dentro la comunità, infine accolta così come si accoglie un annuncio che si fa nella storia e nella carne degli uomini e tutto il discorso di Paolo – adesso lo vediamo – è proprio in questa linea, forse si potrebbe dire che la separazione sta per la parte interna come le persecuzioni stanno per la parte esterna.*

Questa parola “separazione” c'è anche nel Vangelo di Marco al cap 3, 7 quando Gesù si ritira da quella zona perché avevano deciso di ammazzarlo. E poi forma i dodici e inizia la missione. Proprio da quello che può sembrare un fallimento, una separazione, un ritirarsi, invece c'è una missione. Quindi penso che non a caso si usa questo termine. E poi davvero **Dio si serve di ciò che capita per guidare la storia**, non delle pie intenzioni, anche delle cose storte.

E allora essi arrivano lì da Pafò a Perge. E anche lì entrano nella sinagoga di sabato, come di solito facevano da buoni Giudei, come anche Gesù faceva, lo vediamo in Lc 4. Si siedono, ascoltano la Scrittura e poi se viene chiesto loro di parlare, parlano. Non sono quindi dei propagandisti che vanno a dire la loro dappertutto, interrompendo e disturbando, no... invitati, essendo ospiti che venivano da lontano, avranno pure qualche notizia. È anche bello essere chiamati “uomini fratelli”, dai Giudei. Che poi la parola “fratelli” vuol dire la “comunità cristiana”, questa fraternità che c'è tra gli uni e gli altri è molto bella, questa ospitalità.

*Se avete qualche parola di conforto* – noi di solito diciamo: se avete qualche pettegolezzo, qualche critica... no, qualche parola di consolazione - parlate.



<sup>15</sup>Ora dopo la lettura della legge e dei profeti, i capi della sinagoga, inviarono da loro dicendo: Uomini, fratelli, se c'è in voi parola di esortazione per il popolo, parlate. <sup>16</sup>Ora Paolo, alzatosi, e fatto cenno con la mano, disse: Uomini Israeliti e timorati di Dio, ascoltate <sup>17</sup>Il Dio di questo popolo di Israele elesse i nostri Padri ed elevò il popolo durante la sua dimora in terra d'Egitto, e con braccio innalzato li condusse fuori di essa. <sup>18</sup>E per un tempo di 40 anni li nutrì nel deserto. <sup>19</sup>Ed avendo abbattuto sette nazioni nella terra di Canaan, diede in eredità la loro terra <sup>20</sup>per circa 450 anni. E dopo queste cose diede dei giudici, fino a Samuele il profeta,

Paolo e gli altri che erano seduti, sono invitati a parlare e Paolo interviene lui e comincia anche lui dicendo: *“Uomini, israeliti e timorati di Dio”*. Cioè Giudei di origine giudaica e poi i proseliti, che sono circoncisi, o simpatizzanti.

Dice: *Ascoltate*. E questa parola *“ascoltate”* è rivolta a loro, perché capiscano la storia della promessa, che è la loro vita, che è anche la nostra, e come questa si è compiuta è importante anche per noi. E direi che **è un invito anche al lettore ad ascoltare**. E vedrete come in breve si tratta tutta la storia della salvezza e uno dovrebbe cominciare a leggere la storia di Abramo da Genesi, l'Esodo, il Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giudici per arrivare a capire la storia, perché siamo inseriti in questa storia.

Allora si comincia con l'espressione: *“il Dio di questo popolo di Israele”*. Il Dio, sottolineiamo ogni parola: *“di”* (vedremo cosa vuol dire), *“questo”* (non un altro), *“popolo”* (specificato) *“Israele”*.

*Elesse i nostri padri*: è la prima azione.

Poi vedremo tutte le azioni che fa Dio: **Dio è il protagonista**. E Dio è chiamato *“di”*, cioè che **appartiene al popolo**. In genere è il popolo che è del re, o il vassallo che è suddito del re, ma il re non è del vassallo, è il vassallo che è del re. Qui invece **Dio si definisce per la sua relazione con noi**.



Quindi: *questo popolo di Israele, elesse i nostri padri; e qui ripensa ad Abramo nostro padre nella fede.*

E Abramo è il padre di tutti i credenti ed è la figura contraria ad Adamo.

Adamo rappresenta ogni uomo che non ha creduto al Padre. E quindi l'origine di tutti i mali è non aver fiducia nel Padre, per cui i suoi figli si ammazzarono fra fratelli, e c'è tutta la storia che culmina nel diluvio universale e c'è tutta la storia che ritorna al caos, perché, invece di aver ascoltato la parola del Padre abbiamo ascoltato la parola del nemico.

**E Abramo è il primo che ascolta Dio, crede alla sua parola, se ne va - gli dice di andarsene – esce dalla sua terra, a cent'anni gli dice che avrà un figlio e una prosperità numerosa come le stelle del cielo ed egli gli crede, a cent'anni, e sua moglie lo stesso, aveva la stessa età. Cioè crede alla promessa di Dio ed è l'interlocutore di Dio.**

*E Abramo secondo un midrash, secondo gli antichi maestri ebrei, è l'uomo che ha inventato il dialogo con Dio e i primi undici capitoli della Scrittura, della Genesi, secondo questo midrash, raccontano un triplice fallimento:*

- ***fallisce la relazione di Dio con la sua creatura, perché Adamo scappa quando Dio arriva nel giardino e anziché andargli incontro, Adamo e la sua compagna Eva si nascondono;***
- ***fallisce il dialogo fra l'uomo e la donna, perché quel grido di meraviglia, dicono i maestri, contiene già, essendo grido, anche tutto il dramma che seguirà, ma quello stupore diventa un tribunale; fallisce quindi il rapporto con la donna e di conseguenza fallisce anche quello con le creature perché il serpente alla fine è l'ultimo a cui viene scaricata poi la responsabilità;***



- **e il terzo fallimento è quello della comunità: Babele, cioè gli uomini non si parlano tra di loro, l'unica cosa che riescono a concepire è un progetto imperialista di conquista del cielo.**

*E anche Noè, che ubbidisce, che è giusto nella sua generazione, non parla mai con Dio, Noè esegue gli ordini, ma non dice una parola.*

***Invece Abramo parte e questa elezione, questa promessa prende corpo in un dialogo finalmente! E Dio trova uno con cui poter parlare.***

Da allora si capisce chi è l'uomo, è l'interlocutore di Dio. E quando si parlano vuol dire che "sono due che si parlano", vuol dire che due tentano di diventare uno solo.

E la prima azione: *ellesse i nostri padri*. E qui c'è tutta la storia di Abramo e poi di Giuseppe e c'è tutta la Genesi.

E poi: *elevò il popolo durante la sua dimora in terra d'Egitto e con braccio innalzato lo condusse fuori di essa*. È tutta la storia di Mosè. Da Giuseppe a Mosè. E quindi noi dobbiamo conoscere molto bene sia questa figura di Abramo, in cui è davvero ipotecata in modo nuovo la religione non più di credere in un Dio impersonale che sta lontano, ma in **un Dio che parla e comunica, dialoga, promette, si compromette, discute, ride**, e dice: ma come! Dio è colui con il quale si lotta, il nostro antagonista fondamentale, come fa anche Giobbe, anche i Salmi. **È abbastanza unico questo dialogo costante.**

*Sottolineerei quello che dicevi prima, l'inizio del v 17 perché rischiamo di non cogliere la potenza di questa espressione: **Il Dio di questo popolo di Israele**: la troviamo anche quando leggiamo altri testi; un brano che normalmente ci è familiare, ad esempio, è la vocazione di Mosè davanti al roveto ardente; anche qui Dio si presenta come il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Questo "di" questa appartenenza che viene sempre sottolineata per*



*dare una identità di **questo Dio che sta parlando, questo è veramente decisivo, perché è quello che fonda non solo l'esperienza di Israele, ma anche la nostra: quella cioè di un Dio personale, di un Dio che è scoperto non da una contemplazione oggettiva, tranquilla, di qualche mente illuminata che si interroga sulla immensità della creazione – un po' come i greci in questo – mentre per Israele tutto questo è molto dopo. Prima è l'esperienza di questo Dio personale coinvolto nella propria storia, così tanto da diventare liberatore.** Questa è la prima fondativa esperienza di Israele. Quando dice: "il nostro Dio". È chiara che **questa espressione contiene nella storia anche recente, l'abbiamo tristemente sperimentato, il pericolo di un esclusivismo, per esempio, per cui il "Dio mio" non è il "Dio tuo" e quindi è solo per me.***

*Da qui richiamare quanto era scritto sui cinturoni delle SS, e il passo è breve. Ma non è questo l'argomento di questa sera. Ma l'espressione "**Il Dio di questo popolo di Israele**" è una espressione che ha delle conseguenze enormi su tutta l'esperienza di fede e su tutta la nostra esperienza di fede.*

**È il Dio che si definisce nella sua relazione con noi.** E ci sono tutte le azioni tutte imputate a Dio: **il Dio di questo popolo, esse, elevò, condusse con braccio alzato fuori dall'Egitto, lo nutrì** (in greco c'è una parola che vuol dire "dare cibo", oppure altri codici mettono "supportare" o "sopportare", tutte e due le cose ha fatto). E qui c'è tutto l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Il Deuteronomio, e poi abbatte sette nazioni nella terra di Canaan, e *diede in eredità la terra.*

**È lui che abbatte, è lui che dà la terra, è lui che dirige la storia.** C'è all'inizio una promessa e han visto che questa promessa si è realizzata nella storia. E la fede è vedere ciò che è accaduto nella vita e saper leggere lì l'intervento di Dio.

Ed è una parte della promessa, che però è ancora minima, perché a Dio non è che interessi la terra, la terra la perdiamo



comunque, perché finiamo tutti sotto terra! Invece **la vera terra che è la condizione di vita è la relazione con lui.**

Questa è la vera promessa di ciò che lui promette, è la **promessa di se stesso**, tant'è vero che poi Gesù sarà Dio stesso, sarà il Signore che si dona.

Per 450 anni da Abramo fece queste cose, e poi ci dà anche i Giudici, che sono dei profeti, gente particolare, carismatica che difendeva il popolo. Ma poi dopo, gli chiedono un re e ora leggiamo il testo che dice questo:

<sup>21</sup>e da lì chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, uomo della Tribù di Beniamino, per 40 anni.

Se volete leggere qualche bel romanzo, leggete il primo libro di Samuele, la storia di Saul che è spettacolare: figlio di Cis, della tribù di Beniamino che è la stessa anche di Paolo che parla. E poi dice che Dio lo cambia, cambia il re perché quel re ha disobbedito alla parola del Signore. Gli aveva ordinato di sterminare le bestie che aveva e lui si è limitato a sterminare quelle gracili tenendosi quelle buone, che sono sempre le migliori. E allora cambia e *suscita ancora per loro un re, Davide, figlio di Jesse.*

<sup>22</sup>E avendolo cambiato, suscitò per loro come re David, figlio di Jesse, al quale rese testimonianza e disse: Trovai David, figlio di Jesse, uomo secondo il mio cuore che farà tutte le mie volontà.

<sup>23</sup>Dalla discendenza di costui, secondo la promessa, Dio trasse a Israele un salvatore Gesù

Ecco, tutta la storia di Dio che provvede, termina con questa parola: Gesù.

Cambia il re, perché quello non ascoltava la parola, non era come Abramo, ma per questo Dio non vien meno alla sua promessa e *suscita per loro come re David, figlio di Jesse della tribù di Giuda, del quale disse: Veramente questo è un uomo secondo il mio cuore che farà tutte le mie volontà.*



*Che poi non è vero.*

*A me sembra, ma non so se questa sia una chiave che possa essere sottolineata: Paolo dà una visione sintetica, con grandi pennellate sottolinea i passaggi della storia e quindi l'iniziativa di Dio che si fa storia. **Mi pare** anche sentendo i tuoi commenti, **che questa storia culmini sempre in passaggi di salvezza**: l'uscita dall'Egitto, l'assistenza, il nutrimento, la sopportazione per 40 anni e poi la menzione dei Giudici. Non immaginate il giudice nel senso del tribunale, di colui che fa giustizia, il giudice faceva anche questo lavoro di pronunciare giudizi all'interno della tribù che lo riconosceva come leader, però principalmente il libro dei Giudici è un libro che racconta di leaders che sono salvatori, sono dei liberatori. Normalmente Israele vive quando entra nella terra – se vogliamo fare un cenno, semplificando un po' la storia – vive in una specie di confederazione di tribù, ognuna nella terra che viene assegnata e in tutto il libro di Giosuè è narrato questo con grande meticolosità, con la descrizione dei confini dei territori di ogni tribù. Queste tribù che vivevano il più delle volte, la maggior parte di esse, ai confini dei popoli vicini, spesso avevano situazioni di oppressione, di difficoltà. C'era una grande tensione. E allora i Giudici erano quelli che intervenivano come liberatori, persone che erano in grado di creare unità nella tribù e tra le tribù e di, almeno per qualche breve momento, unificare tutte le tribù di Israele contro il nemico comune. Quindi **la menzione dei Giudici è in vista della salvezza**. Così poi naturalmente questo fa Samuele che veramente è una cerniera tra il mondo dei Giudici e quello dei Profeti. Saul diventa poi re, ma è anche un leader che si impone, per esempio, per le sue capacità militari; e poi Davide, e poi Gesù, cioè è un itinerario in cui i culmini ricordati da Paolo sono tutti legati, mi sembra, a passaggi che sono poi i nostri - perché anche noi viviamo una storia nella quale abbiamo bisogno di essere liberati e salvati - e questi sono dei passaggi centrali. Mi sembra, si può dire questo?*



E poi tutta la storia ha presente Gesù: *Ascoltate bene, voi che ascoltate*, l'ultimo dono di Dio è Gesù che vuol dire "Dio salva". L'ultimo dono di Dio è Dio stesso e **la salvezza dell'uomo è accogliere Dio che viene**, come promesso dai profeti. Infatti si citerà poi il Battista che è quello che arriva prima della venuta del Signore, quando Dio sarà lui il re di tutta la terra.

Allora ci troviamo davanti a Gesù e il discorso su Gesù, qui è solo introdotto ed è introdotto anche in modo direi, non arbitrario perché la promessa di Dio alla fine sfocerà da qualche parte. La promessa di Dio è lì, è Dio stesso che promette, che arriva. Abbiamo tutti i profeti, gli apocalittici, la venuta del Signore e viene lui finalmente a portare la giustizia a fare cieli nuovi e terra nuova. Questo è Gesù, del quale parleremo la volta prossima vedendo come lo presenta. Però prima di Gesù c'è tutta la profezia di Israele attraverso il Battista, perché i profeti sono quelli che hanno educato il popolo a comprendere la promessa, a tenerla sempre aperta, fino alla venuta del Signore che ha promesso di essere lui il Signore.

*Ascoltiamo gli ultimi due versetti di questa prima parte del discorso.*

<sup>24</sup>e avendo prima Giovanni proclamato davanti al volto della sua venuta, un battesimo di conversione per tutto il popolo di Israele.

<sup>25</sup>Ora quando Giovanni compiva la corsa, diceva: che supponete che io sia? Non sono io, ma ecco viene dopo di me uno al quale io non sono degno di sciogliere il sandalo dai piedi.

In questo Giovanni si identifica quello che è descritto in Malachia 3, *colui che viene davanti al volto del Signore è per preparare la sua venuta ultima e definitiva*, quando Dio verrà per il giudizio. Prima c'erano i Giudici che liberavano dai nemici, raddrizzavano le cose storte, alla fine verrà Dio stesso in persona, sarà lui il re.

E Giovanni è colui che viene immediatamente prima. La funzione di Giovanni: se voi leggete il finale di Malachia, MI 3, 23 ss,



si dice che prima della venuta del Signore *verrà Elia, il quale riconcilerà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, dice il Signore, non vi stermini.*

Cosa vuol dire? Che in Giovanni si vede quell'Elia che è stato assunto in cielo e non morì e che sarebbe tornato negli ultimi tempi per fare che cosa? Per far la cosa principale, per permettere la trasmissione della promessa e rendere possibile la vita sulla terra e riconciliare il cuore dei padri con i figli e dei figli con i padri. Cioè vuol dire che se uno non è amato e non ama i genitori non è figlio e viceversa se il genitore non ama i figli, non esiste più la vita, è la fine del mondo.

E allora **il profeta è colui che ha la funzione di riconciliare la storia**, l'Elia. E Giovanni è questo Elia che viene per riconciliarci con tutta la storia.

Io pensavo: cosa vuol dire questa riconciliazione di tutta la storia, necessaria per la venuta del Signore? Perché il Signore che è amore sarà Signore soltanto quando la storia sarà riconciliata. E **qui dice i criteri di questa riconciliazione, per preparare la venuta: il battesimo di conversione**, cioè cambiar modo di pensare. È la predicazione costante dei profeti, cambiare modo di pensare e modo di agire.

E immergersi in questa novità, altrimenti noi facciamo sempre come abbiamo sempre fatto: non ci apriamo all'azione di Dio, lo escludiamo dalla nostra vita e non siamo disposti a cambiare. E il grande cambiamento avviene con il Signore, ma **il Signore viene in modo tale che cambia niente, solo se lo accogli cambi tu**. Perché ci si aspetta che lui venga – come dirà il Battista - con la scure, taglierà gli alberi, brucerà tutti i mali e premierà i buoni, e invece vediamo che Gesù va con i peccatori, taglia nessuno, sega nessuno, ha misericordia di tutti e finirà lui come bestemmiatore perché presenta quel Dio che è misericordia con tutti.



**E proprio sulla Croce si rivelerà Dio, dove c'è la riconciliazione piena tra l'uomo e Dio**, perché Gesù è Dio che ama talmente l'uomo da dare la vita per l'uomo e Gesù è l'uomo che ama talmente Dio da fare come lui, da dare la vita per i fratelli. Quindi è la perfetta comunione tra l'uomo e Dio. I due in una carne sola, e lì conosceremo chi è il Signore. Per cui del Battista dice: *quando Giovanni compiva la sua corsa ...*

*È il linguaggio che poi Paolo ha, quando scrive a Timoteo: ora sto per terminare la mia corsa, per sciogliere le vele, questa espressione del compimento. È bello che la visione sintetica di Giovanni si compia, da una parte in un annuncio deludente: non sono io, vi siete fatti illusioni su di me; dall'altra parte invece la sua vita si compie in un altro, la sua identità è tutta in funzione di colui che arriva.*

È proprio per dire che **tutta la profezia serviva per aprire l'uomo a trovare nell'altro la propria identità, cioè in Dio stesso che viene**. Nell'accogliere il Signore che viene, che viene proprio nella potenza di Dio che è quella dell'amore e della misericordia, della piccolezza, dell'umiltà, come ospite per essere accolto. E accogliendo lui come l'ultimo degli uomini, accogliamo ogni uomo e Dio sarà presente in tutti. Sarà poi il mistero di Gesù che vedremo nel brano prossimo.

Adesso si potrebbero fare molte considerazioni su questa storia: **innanzitutto che rapporto abbiamo noi con la storia, con il nostro passato e con Israele e con la promessa?**

È tremendo tagliare la radici. Pensate all'ignoranza che abbiamo avuto nel non conoscere la Bibbia, vuol dire ignorare tutto su Dio, vuol dire mancare di quella linfa che ha alimentato Gesù, ha alimentato la Chiesa, vuol dire produrre frutti di plastica, certamente nessun frutto vero. Se poi pensate a questa storia, che è tutta una storia di amore che continua nella storia, pensate al nostro rapporto com'è stato con Israele. Se qualcuno ai tempi di Gesù, israeliti o romani, ha ucciso il Messia, i cristiani si sono dati da



fare per molti anni, quasi fin dall'inizio, appena han potuto diventare religione di stato – si celebrerà tra poco nel 2013 – hanno tentato di sterminare fino ad arrivare a sterminare quasi interamente un intero popolo. Cosa abbiamo fatto delle nostre radici? È tragico pensare a questo! Certamente Dio è misericordioso, però bisogna anche essere seri, o cambiamo modo di vivere e pensare e ci riconciliamo, oppure davvero è tremendo.

Uno dei piccoli esempi dello sterminio che abbiamo fatto è uno sterminio linguistico banale che viene quasi spontaneamente di dire. Per esempio quel Salmo il *Grande Hallel*, si dice che gli ebrei *lo pregavano* per la conclusione di Pasqua. *Lo pregavano* è un verbo al passato, cioè lo pregano ancora, vuol dire che linguisticamente l'abbiamo sterminato. Perché continuano a pregarlo adesso. Tanto per dire la nostra insensibilità anche nel modo di usare la Bibbia, se non ci sentiamo dentro questo filone. È da qui che sfocia Gesù ed è lui il promesso e noi entriamo in questa promessa che è la discendenza di Abramo in cui saranno benedette tutte le genti. Ma la promessa è quella di Abramo. E noi entriamo mediante la fede di Abramo, in continuità con tutti quelli che sono stati prima di noi, ci sono molti cristiani che seguono una religione personale, le loro sette o settine, o le loro idee e ideuzze. E invece è lì che ci inseriamo, in questo grande fiume dove è Dio stesso che agisce nella storia. E il bello di questo racconto è che Dio è protagonista. Per noi forse sono cose che dicono niente, ma qui si leggono i 2000 anni di storia che ci sono prima di Gesù tutti come azione di Dio che si prende cura di me adesso, che il punto di arrivo di questa storia sono io e la mia salvezza.

*Abbiamo un cammino da fare e – visto che stiamo ricordando i 50 anni del Concilio – il paragrafo 4 del documento **Nostra aetate** rimane un punto fondamentale. In quel documento, in quel breve capitolo sostanzialmente la Chiesa ricalibrava veramente le relazioni con Israele su presupposti completamente diversi. Quindi noi abbiamo da questo punto di vista un profondo cambiamento che*



*forse significa un riaccogliere quel battesimo nella storia che è la storia di Israele e che per grazia di Dio è diventata la nostra, ma loro sono e restano i primi, l'elezione è la loro. A rigore, il popolo di Dio è Israele, non è la Chiesa. La Chiesa è quella tenda allargata nella visione dei profeti che accoglie tutte le genti, Talchè la fede è diventata un requisito fondamentale, grazie al mistero che si compie in Gesù di Nazaret.*

E dopo verrà espresso nel finale del discorso, attraverso Gesù, come l'accesso alla salvezza non è più neanche la legge, lo dirà chiaramente, ma è la fede, quella che ha avuto Abramo e quella che hanno avuto i profeti tra l'altro e quella che sono chiamati ad avere gli ascoltatori di Paolo e quella che siamo chiamati ad avere anche noi, la stessa fede di Abramo per ereditare la promessa.

E la promessa è Dio stesso che si promette.

*Prima di passare a quel momento che sempre conclude i nostri incontri, qualche momento di approfondimento e di domande, ricordo ancora - già che si parlava del grande capitolo del racconto legato alla esperienza dei re e della regalità - che è in corso questo ciclo delle due voci ebrei e cristiani, su una lettura a due voci del secondo libro di Samuele che racconta principalmente del Davide adulto, diventato re di Israele, diventato l'uomo che unifica per un breve momento l'Israele del nord e quello del Sud.*